

Simone Forti

(Firenze, 1935)

Nata a Firenze da una famiglia di industriali ebrei emigrati negli Stati Uniti per sfuggire alle leggi razziali fasciste, Simone Forti è un'artista del movimento, come ama definirsi, tra le più versatili e influenti nello sviluppo delle pratiche performative contemporanee. La sua formazione nella danza inizia nel 1955 a San Francisco, dove partecipa agli innovativi laboratori di Anna Halprin e conosce un modo nuovo di ballare e costruire la coreografia, liberata di ogni elemento non essenziale e aperta all'improvvisazione. A New York, quattro anni dopo, avviene l'incontro decisivo con Robert Dunn, che la introduce alla lezione di John Cage sull'indeterminatezza e la libertà espressiva. In città Forti trova un ambiente vivace e pronto alla fusione delle arti: sono gli anni degli happening, di Fluxus e del Judson Dance Theater. I primi risultati della sua ricerca, presentati nel 1960 alla Reuben Gallery, sono già un'anticipazione di quelle che più avanti chiamerà *Dance Constructions*. Intenzionata a emancipare i ballerini dalle rigide costrizioni delle coreografie e dei costumi di scena, Forti sviluppa performance di una semplicità estrema che implicano quasi esclusivamente l'uso di corde, scatole e strutture di legno grezzo. I movimenti degli interpreti sono prosaici, richiedono uno sforzo che è spesso privo di scopo o servono a sperimentare le possibilità di azione del corpo nelle situazioni ludiche dell'infanzia. È il caso di *See Saw*, performata da Robert Morris, all'epoca suo marito, e Yvonne Rainer, in azione alle due estremità di un gioco a dondolo.

Figura chiave nella diffusione della danza e della musica d'avanguardia in Italia grazie a un lungo soggiorno romano nel 1968 e all'amicizia con il gallerista Fabio Sargentini, Forti non ha mai smesso di sperimentare, sconfinando spesso nel campo del video, del disegno, della fotografia e della parola scritta. Alcuni dei contributi più significativi arrivano però soprattutto in ambito sonoro, dove testa il potenziale espressivo del segno grafico, trasformando in partiture musicali i profili dei volti, e quelle del caso, illustrando insieme a Charlemagne Palestine la complementarità tra suono e movimento. Nell'opera in collezione *Bottom*, 1973 a ognuna delle quattro cartoline illustrate è associato un breve audio che non fa alcun rimando esplicito al contenuto delle immagini: sono melodie fischiettate, suoni di strumenti a percussione, il rumore di un'aspirapolvere in funzione e la voce di Forti unita a quella di La Monte Young e Marian Zazeela. Quando, negli anni ottanta, l'artista torna a concentrarsi sul movimento e sulla fisicità, lo fa aggiungendo alle sue performance una forte componente parlata. Inizialmente sviluppati in forma spontanea con il nome di *Logomotions*, questi lavori saranno successivamente conosciuti come *News Animations*, in riferimento alle questioni di attualità che costituiscono la traccia a partire dalla quale Forti dipana la sua narrazione.

RA